PANEL 21A

VITA DA PUBLIC HISTORIAN: RITRATTO COLLETTIVO DI UN'IDENTITÀ PROFESSIONALE.

Coordinatrice/Chair: Eleonora Moronti (PopHistory ETS)

Parole chiave: public historian, associazione, comunità, precarietà, deontologia, professione

L'istituzionalizzazione della Public History in Italia ha generato, in questi anni, diverse sensibilità nell'intendere metodo, obiettivi e attori di una disciplina che si propone di essere in costante dialogo con le comunità e le loro prospettive sul passato. Ricostruire il lavoro sul campo portato avanti sin dalla fondazione di AIPH da associazioni, programmi di formazione ed enti di ricerca, è un passaggio utile ad articolare un'analisi delle strategie messe in atto nel concettualizzare e declinare la Public History. Questa sessione intende perciò raccogliere e illustrare alcune esperienze tra le più attive nel lavoro della Public History italiana per osservarne e confrontarne i percorsi, segnalando punti di connessione e divergenze. Le testimonianze in dialogo nella sessione affrontano la continua metamorfosi della Public History nella sua relazione con la galassia di soggetti (imprese, enti pubblici e privati, ecc.) che compongono il mondo della cultura, con tutti i processi che l'attraversano, dovendo far fronte alle numerose criticità generate dalla precarietà occupazionale e dalla difficoltà di reperimento di fondi. Un'attività da svolgere sempre cercando il bilanciamento di disciplina metodologica e *appeal* per il pubblico e lottando per il riconoscimento professionale del proprio lavoro. Quel che emerge è un mosaico di pratiche, idee, voci, vicende e storie, naturalmente, che insieme compongono il profilo poliedrico e molteplice del public historian, tutto da scoprire per poter riflettere criticamente sulle sue caratteristiche, i suoi limiti e le sue potenzialità.

Living Like A Public Historian: Collective Portrait Of A Professional Identity.

Keywords: Public Historian, Association, Communities, Precariousness, Ethics, Professional Profile

The recent institutionalization of Public History in Italy has determined different approaches in understanding method, goals and actors of a discipline that aims to be constantly connected with communities and their perspectives on the past. Reconstructing the work carried out since the founding of AIPH by associations, training programs and research institutions is useful for an analysis of the strategies in conceptualizing the Public History. This session therefore aims to gather and illustrate some of the most active experiences in the world of Italian Public History, in order to observe and compare their paths, underlining connections and divergences. The testimonies in the session address the constant change of Public History in its relationship with the variety of actors (companies, public and private entities, etc.) which compose the world of culture, having

to cope with the many critical issues generated by employment precariousness and the difficulty of finding funds. This activity has to be carried out always seeking the balance of methodological accuracy and interest of the audience, while fighting for professional recognition. The outcome is a mosaic of practices, ideas, voices, vicissitudes and stories. All of them determine the multifaceted profile of the public historian, that has to be explored in order to critically reflect on its characteristics, limits and potential.

Chiara Ottaviano (Archivio degli Iblei e Cliomedia Officina) – Grandi imprese e comunità locali, committenze e finalità: cosa cambia nel lavoro del public historian?

A partire dall'esperienza sul campo, l'obiettivo è riflettere e confrontarsi su come e quanto siano cambiati le modalità, i mezzi, i contesti culturali, sociali ed economici con cui deve fare i conti chi intende intraprendere la propria attività lavorativa nell'ambito della public history.

Gli esempi a cui si farà riferimento sono casi concreti, appartengono a un percorso di lavoro iniziato nel secolo scorso. Cruciale, ieri come oggi, rimangono le questioni etiche che afferiscono alla "deontologia professionale", un tema che solo adesso sta entrando in discussione in ambito storico, proprio a partire dall'impegno in questa direzione dell'AIPH.

Ma a chi interessa la storia? Perché le grandi imprese hanno investito, soprattutto in passato, somme significative per creare i loro archivi storici (presto digitalizzati), puntando al riconoscimento da parte delle Soprintendenze archivistiche e accentuando dunque (sia pure nei fatti a volte solo teoricamente) vincoli e controlli? E oggi cosa è cambiato? Quanto ha inciso la rivoluzione digitale nella "crisi della storia" che non dipende solo dalla diversa possibilità di "accesso e di fruizione" di contenuti di storia da parte di diversi attori (imprese, comunità locali, pubblico)?

Quale storia è coltivata dagli appassionati e/o sostenuta dagli enti pubblici in ambito locale? Quanto contano le aspettative di autorappresentazioni positive delle comunità di riferimento? Sono conciliabili gli obiettivi del "fare storia" con finalità di possibili ricadute nell'economia del turismo? Come interpretare, rispetto alle concrete ricadute possibili, il concetto di "welfare culturale"?

Queste sono solo alcune delle domande che si incontrano esercitando la professione di storici fuori dalle università, con questioni che hanno a che fare tanto con il "mercato" quanto con i temi della crescita della cultura della cittadinanza attiva e della democrazia.

Big Companies and Local Communities, Commissions and Purposes: What Changes in the Work of the Public Historian?

Starting with field experience, the aim of this paper is to reflect and discuss how and how much the ways, means, cultural, social and economic contexts with which those who intend to undertake their work in the field of public history have changed.

The examples that will be referred to are concrete cases, belonging to a path of work that began in the last century. Crucial, yesterday as today, remain the ethical issues that pertain to ‘professional ethics’, an issue that is only now coming into discussion in the field of history, precisely from the commitment of AIPH in this direction.

But who cares about history? Why did large companies, especially in the past, invest significant economic resources to create their historical archives (soon to be digitized), aiming for recognition by the Archival Superintendencies and thus accentuating (albeit in fact sometimes only theoretically) constraints and controls? And what has changed today? How much has the digital revolution affected the ‘crisis of history’ that does not only depend on the different possibility of ‘access and fruition’ of history content by different actors (companies, local communities, public)?

What history is cultivated by enthusiasts and/or supported by public agencies in the local area? How much do expectations of positive self-representation by target communities matter? Can the goals of ‘making history’ be reconciled with the aims of possible spillovers into the tourism economy? How should the concept of “cultural welfare” be interpreted with respect to concrete possible outcomes?

These are just some of the questions one may encounter in practicing the profession of historians outside of universities, with issues that have as much to do with the ‘market’ as with topics related to the growth of a culture of active citizenship and democracy. Fabio Bassanetti (Università di Verona e Associazione Vivere il Risorgimento), Elisa Zanola (Università di Verona e Associazione Vivere il Risorgimento), Reenactment e living history: nei panni della Storia.

Zeno Gaiaschi (Laboratorio Lapsus APS) – Il mondo fuori: percorsi e progetti di public history tra precarietà e complessità.

Questo intervento presenta l'esperienza di Laboratorio Lapsus come punto di partenza per riflettere su alcuni aspetti cruciali del fare public history oggi. Nato all'interno dell'Università degli Studi di Milano nel 2007 come collettivo informale di giovani storiche e storici che mirava a promuovere attività di approfondimento legate alla storia contemporanea alla ricerca di nuovi metodi e nuovi temi. Lapsus si è trasformato nel 2011 in un'associazione di promozione sociale. Da allora affronta le sfide di operare al di fuori dell'università all'interno di un panorama caratterizzato da precarietà e complessità. In particolare, l'intervento si soffermerà su tre progetti recenti con caratteristiche diverse tra loro per far emergere alcuni nodi che riteniamo importanti per la PH: 1) Moj Dom - Refugees, migration and erased memories in the aftermath of Yugoslav wars: un percorso di ricerca storico-sociale basato su fonti orali, sviluppato con un partenariato internazionale di 8 realtà in 5 Paesi, che ha prodotto materiali didattici e artistici (progetto finanziato dal programma EU CERV); 2) Operazione Isola: un gioco urbano teatralizzato basato su fonti d'archivio della Resistenza milanese, finanziato inizialmente dall'8xmille della Chiesa Valdese e successivamente replicato e adattato grazie ai bandi Milano è Memoria e A Fattor Comune del Comune di Milano; 3) Scale e Trampolini: l'Europa e le

nuove generazioni: un progetto educativo-laboratoriale rivolto a giovani NEET, finanziato da ActionAid International Italia E.T.S. e Fondazione Realizza il Cambiamento nell'ambito di "THE CARE - Civil Actors for Rights and Empowerment" cofinanziato dall'Unione Europea.

Tra questi temi figurano il finanziamento e il reperimento di fondi, l'importanza ormai cruciale dei bandi per garantire la sostenibilità economica e, al tempo stesso, le difficoltà derivanti da un sistema che spesso ostacola la pianificazione a lungo termine e perpetua la precarietà lavorativa. Verranno inoltre esaminati il rapporto con il pubblico e il coinvolgimento della comunità nelle diverse fasi della ricerca e della restituzione, le metodologie del lavoro collettivo, nonché il legame con la divulgazione storica e la didattica.

The World Outside: Paths and Projects of Public History Between Precariousness and Complexity

This paper presents the experience of Laboratorio Lapsus as a starting point to reflect on some crucial aspects of practicing public history nowadays. Laboratorio Lapsus was established within the University of Milan in 2007 as an informal collective of young historians which aimed to promote in-depth activities related to contemporary history, searching for new methods and new topics. Lapsus turned into an association of social promotion in 2011. Since then, it has been facing the challenges of operating outside the university within a context characterized by both precariousness and complexity. The paper will especially focus on three recent projects, each one with its own characteristics, in order to bring out some topics that we believe are important for a better understanding of PH: 1) Moj Dom - Refugees, migration and erased memories in the aftermath of Yugoslav wars: a socio-historical research path based on oral sources, developed with an international partnership of 8 entities in 5 countries, which produced educational and artistic contents (project funded by the EU CERV program); 2) Operazione Isola (Operation Island): an urban game based on archival sources of the Milanese Resistance, initially funded by the 8xmille contribution from the Waldensian Church and later replicated and adapted with the contribution of Milano è Memoria and A Fattor Comune calls of the City of Milan; 3) Scale e Trampolini (Ladders and Trampolines): Europe and the New Generations: an educational-workshop project addressing the NEET youth, funded by ActionAid International Italia E.T.S. and Realize Change Foundation as part of "THE CARE - Civil Actors for Rights and Empowerment" co-funded by the European Union.

These topics include funding and fundraising, the now crucial importance of calls for proposals to ensure economic sustainability, as well as the difficulties arising from a system that often hinders long-term planning and perpetuates job insecurity. The paper will also analyse the relationship with the public and involvement of communities in the different stages of research and restitution, the methodologies of collective work as well as the connection with dissemination and teaching history.

Giulia Dodi (PopHistory ETS) – Appunti sul mestiere del public historian. Il caso di PopHistory ETS.

Fare rete, trovare finanziamenti, coniugare le richieste della committenza con il rigore scientifico e l'interesse del pubblico sono alcuni degli aspetti che i public historians devono tenere in considerazione quotidianamente nello svolgimento della loro attività. Imprescindibile è anche il confronto con il territorio in cui si opera: le modalità con cui soggetti istituzionali e attori culturali sono soliti lavorare influenza profondamente il modo in cui il pubblico è abituato a fruire i contenuti culturali, e storici in particolare. Ad essere peculiari e in continua evoluzione sono inoltre le pratiche che è necessario adottare e che, spesso, sono oggetto di un'attenta, e talvolta complessa, negoziazione in base agli obiettivi che si vogliono raggiungere e ai temi di cui ci si vuole occupare. Ma si tratta anche di aspetti in divenire all'interno di una disciplina che in Italia ha iniziato a formalizzare il proprio metodo di lavoro solo in anni recenti e che è quindi naturalmente soggetta a cambiamenti e adeguamenti di rotta. Questioni che diventano ancora più centrali e delicate quando a doverle mettere in pratica è un soggetto collettivo che riunisce professionisti con formazioni ed esperienze molto diverse tra loro, animati da interessi comuni.

Il presente intervento intende analizzare l'attività di un soggetto collettivo, PopHistory ETS, attivo dal 2017 nella realizzazione di progetti di valorizzazione e diffusione della storia, e composto da soci e socie che in maggioranza hanno una formazione riconosciuta nel campo della public history. A partire dall'esperienza maturata dall'associazione nel corso di questi anni è possibile tracciare un quadro sia dei punti di forza sia delle criticità che affronta chi opera in questo settore. L'attenzione è posta, oltre che sui progetti ideati e realizzati, anche e soprattutto sul modo di organizzare e distribuire le risorse a disposizione, sulla riconoscibilità della professione, ma anche sulla sua sostenibilità.

Notes on The Public Historian's Craft. The Case of PopHistory ETS.

Networking, seeking funds, combining the demands of clients with scientific accuracy and the interest of the audience are some of the issues that public historians must consider daily in carrying out their activities. Equally important is the dialogue with the territory in which the public historians operate: the practices with which institutional and cultural actors are accustomed to work profoundly influence how audiences enjoy cultural content, and historical content in a very special way. What are also peculiar and constantly evolving are the practices that need to be adopted, and which often are the subject of careful, and sometimes complex, negotiation according to the goals to achieve and the issues to address. However, these are also questions in the making within a discipline, such as public history, that in Italy has only begun to formalize its working methods in recent years and is therefore naturally susceptible to changes and path adjustments. Questions that become even more central and delicate when a collective entity –bringing together professionals who come from different backgrounds and experiences but are animated by common interests– puts them into practice.

This paper aims to analyze the activity of a collective subject, PopHistory ETS, which has been active since 2017 in the implementation of projects for the enhancement and dissemination of history and it is composed of members who, for the most part, have a recognized background in the field of public history. From the association's experience over the years, it is possible to draw a picture of both the strengths and critical issues that those working in this area face. The focus is placed not only on the projects designed and implemented, but also and above all on the way the available resources are organized and distributed, on the social recognition of the profession of public historian, and also on its sustainability in the long term.